

$$\frac{A_{I4}}{67}$$

VALENTINA SOMMELLA

UN'ALLEANZA DIFFICILE

CHURCHILL, DE GAULLE E ROOSEVELT NEGLI ANNI DELLA GUERRA



Copyright © MMV
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 a/b
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 88-548-0265-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2005

Indice

- 7 *Introduzione*
- 13 Capitolo I
Churchill e de Gaulle: giugno 1940
- 35 Capitolo II
La situazione nel Nord Africa
- 51 Capitolo III
Churchill, Roosevelt e de Gaulle: incontri e scontri
- 67 Capitolo IV
L'operazione Torch senza de Gaulle
- 83 Capitolo V
Una partita a quattro: la conferenza di Casablanca e le sue conseguenze
- 111 Capitolo VI
Roosevelt e il Comité Français de Libération Nationale
- 139 Capitolo VII
L'operazione Overlord senza de Gaulle
- 161 Capitolo VIII
Verso la vittoria
- 187 *Bibliografia*
- 205 *Indice dei nomi*

Introduzione

Ai primi di giugno del 1940, il colonnello Charles de Gaulle — nominato generale *pro tempore* — si rese conto che il maresciallo Pétain e gli altri capi dell'esercito erano convinti che l'unica via di salvezza rimasta alla Francia era quella dell'armistizio. Le sue proposte a Paul Reynaud, ultimo presidente del Consiglio, di continuare la lotta ad oltranza in Francia o, se necessario, spostando il governo nelle sedi coloniali, caddero nel vuoto. Si accorse con stupore che il clima di disfattismo si era diffuso tra i suoi superiori e che erano inutili gli sforzi di Winston Churchill, più volte arrivato in Francia in quei giorni per sollecitare a resistere, incredulo che la “grande armée” francese non fosse preparata a contrattaccare. Così, al momento della dichiarazione dell'armistizio, scelse di separarsi dai suoi capi, di rimanere con Churchill e di rappresentare, anche da solo, coloro che non accettavano l'armistizio e la disfatta.

Cominciò così l'avventura del Generale e cominciò la storia dei suoi rapporti prima con Churchill, poi con Roosevelt.

Lo scambio epistolare tra Roosevelt e Churchill, che ebbe inizio nel settembre 1939 e si concluse con la morte del presidente americano nell'aprile del 1945, fornisce un quadro ampio e dettagliato non solo della guerra, ma anche dei rapporti tra i due leader, delle loro preoccupazioni e delle strategie concordate. In questo grande affresco, emergono, oltre alla simpatia che si era sviluppata nei loro rapporti privati, la sintonia con cui operavano i due capi alleati e il genio strategico di Churchill che in lunghi memorandum proponeva il disegno degli interventi delle forze militari su scala mondiale, dall'Atlantico al Pacifico all'Oceano Indiano, dall'Asia all'Africa all'India. Le risposte del Presidente erano più sintetiche ma, in genere,

conclusive rispetto alle proposte formulate dal Primo Ministro. Fu Churchill, teorico della “strategia periferica”, a sostenere l’opportunità di creare un fronte in Nord Africa per impegnare le forze tedesche in un teatro di guerra alternativo all’Europa, contro il parere dei generali americani che insistevano sulla necessità di attaccare il nemico sbarcando sulle coste francesi della Normandia.

Fu Churchill a voler puntare su quell’unico, sconosciuto generale che aveva abbandonato la Francia per continuare la lotta e che aveva proposto ripetutamente ai suoi capi l’opportunità di trasferire il governo francese nelle colonie africane.

Nello scambio epistolare tra Churchill e Roosevelt e nel contesto della strategia elaborata insieme, le vicende di de Gaulle e della sua organizzazione hanno anch’esse uno spazio. I giudizi e i commenti dei due alleati anglosassoni aiutano a capire, mettendoli a confronto con quelli espressi dal Generale nei *Mémoires de guerre*, il complesso rapporto tra queste tre grandi figure.

L’intesa, inizialmente ottima, tra Churchill e de Gaulle andò man mano deteriorandosi sia a causa del carattere intransigente di de Gaulle, poco disposto ad eseguire senza discutere le indicazioni del Primo Ministro inglese, sia a causa dell’antipatia, diventata poi avversione, di Roosevelt per il Generale. Churchill, che aveva un disperato bisogno degli aiuti americani, tesseva abilmente una rete di accondiscendente approvazione nei riguardi del Presidente, aspettando con ansia il momento dell’entrata in guerra degli Stati Uniti che avrebbe rappresentato la salvezza per la Gran Bretagna. Il Primo Ministro, che per primo aveva avuto fiducia in quel militare allampanato, l’unico a voler continuare a resistere a tutti i costi, e che l’aveva finanziato generosamente facendolo conoscere al mondo, considerava dunque il comportamento di de Gaulle con sempre maggior fastidio e irritazione nell’ottica della sua strategia di assecondare gli americani.

Si può dire che una prima incrinatura si sia verificata nell’agosto del 1941 quando, durante la campagna in Siria e il successivo armistizio tra gli inglesi e il governo di Vichy, de Gaulle si scontrò con il ministro inglese al Cairo Oliver Lyttelton e rilasciò, a Brazzaville, un’intervista in cui si lasciava andare a violente accuse contro gli inglesi. Successivamente, nel gennaio del 1943, in

occasione della conferenza di Casablanca, la resistenza manifestata dal Generale ad intervenire, il suo comportamento ostile una volta arrivato, rinnovarono i dissapori tra lui e Churchill.

Il protagonismo del Generale, la sua ritrosia ad accettare suggerimenti dagli alleati dai quali la sua organizzazione pur dipendeva finanziariamente, la sua ostinazione a porre la sovranità della Francia al di sopra di tutto per farla considerare un paese alleato e non un paese sconfitto, davano fastidio al Presidente che fino all'ultimo tentò con ogni mezzo di sostituire quel personaggio ingombrante con altri più graditi. Le operazioni strategiche non concordate, come l'annessione delle isole canadesi di Saint-Pierre-et-Miquelon, i comunicati stampa, i discorsi, le prese di posizione di de Gaulle non fecero che urtare Roosevelt, all'epoca l'uomo più potente del mondo. Ma il Presidente riusciva meglio di Churchill a celare sotto il velo del suo aristocratico comportamento i reali e profondi sentimenti di ostilità verso de Gaulle, che nello scambio epistolare con Churchill si palesavano invece in tutta la loro violenza.

Certo il Generale, affascinato dalla personalità del Presidente in occasione del loro primo incontro, a Casablanca, non poteva intuirne i reali sentimenti nei suoi confronti. Come si sarebbe comportato se avesse saputo che alcuni suoi atteggiamenti, ad esempio il paragonarsi ai grandi personaggi della storia francese, quali Giovanna d'Arco o Clemenceau, erano diventati, nell'*entourage* del Presidente, argomento di scherzi e di allusioni sarcastiche? Come avrebbe reagito se avesse saputo che i due leader lo avevano soprannominato "the bride", la sposa, nel periodo in cui desideravano che formasse con il generale Giraud, chiamato a sua volta "the bridegroom", lo sposo, un'unica forza francese operativa in Nord Africa? Oppure quando il Presidente alludeva a lui con l'appellativo di "primadonna" per sottolinearne i capricci e il protagonismo o con quello di "our headache", il nostro mal di testa, per il fastidio che provocava loro?

Nel corso del 1943 i rapporti tra de Gaulle e gli alleati non fecero che peggiorare. In maggio, durante la terza conferenza di Washington, i rapporti stilati dal Dipartimento di Stato americano per Churchill — e ritrasmessi poi al Foreign Office di Londra — tracciavano un quadro nero delle operazioni e dei "complotti" del Generale al punto che il Primo Ministro arrivò a chiedere l'eliminazione di de Gaulle dal

comitato da formare con Giraud in Nord Africa. Fu solo la ferma opposizione dei membri del Foreign Office, motivata da solide argomentazioni, ad evitare questo tentativo.

Il carteggio tra Churchill e Roosevelt, coperto da assoluta segretezza, è stato pubblicato soltanto nel 1975. Il Generale non ne era quindi al corrente durante la stesura dei suoi *Mémoires de guerre* che, intrapresa nel 1946, interrotta e ricominciata prima nel 1949, e poi definitivamente nel 1952, vide la pubblicazione del primo volume, *L'Appel*, nel 1954, del secondo, *L'Unité*, nel 1956, del terzo, *Le Salut*, nel 1959. Tuttavia, poco alla volta, de Gaulle capì che, malgrado le apparenze cortesi, Roosevelt non nutriva simpatia per lui: i suoi appelli e le lettere rimanevano senza risposta, gli inviti orali del Presidente di recarsi in America, trasmessi tramite i collaboratori del Generale, venivano procrastinati senza tradursi mai in inviti scritti. Quando gli alleati dovettero scegliere persone di riferimento per l'organizzazione dei gruppi francesi in Nord Africa, gli furono preferite altre personalità più o meno compromesse con il regime di Vichy. Maturò così in lui la convinzione che gli alleati volessero esautorarlo ed il suo comportamento diventò ancora più sospettoso e le decisioni ancora più indipendenti. Altri personaggi facevano da cornice a questi tre grandi protagonisti nel ruolo importante di consiglieri, strateghi, pacieri, come, tra gli altri, Anthony Eden, Harold Macmillan, Alfred Duff Cooper, Charles Peake, Dwight Eisenhower, amici o antagonisti di de Gaulle, come Henri Giraud, Jean-François Darlan, Georges Catroux, René Plevin, Raoul Aglion, Jean Monnet.

Mettendo a confronto i giudizi che de Gaulle esprimeva sui due alleati nei *Mémoires de guerre* e quelli di Churchill e Roosevelt nel loro carteggio segreto e nelle note trasmesse da Churchill ai membri del Foreign Office, emergono aspetti interessanti, come di una realtà vista da due diverse prospettive. Il Generale, senza essere al corrente delle opinioni di Churchill e di Roosevelt su di lui, riusciva spesso a percepire, sulla base di piccoli indizi, i loro reali sentimenti nei suoi confronti e si comportava di conseguenza, senza lasciarsi condizionare, sicuro del potente sostegno fornitogli da tutti i francesi che avevano aderito alla sua organizzazione, unico punto di riferimento per una nazione sconvolta dalla guerra e dalla vergogna del collaborazionismo.

Gli alleati, da parte loro, impegnati nell'immane sforzo bellico per il quale il contributo francese non era stato, in definitiva, molto rilevante, consideravano con irritazione il comportamento di de Gaulle giudicato poco cooperativo e rivolto ad un unico obiettivo: il raggiungimento della propria realizzazione politica. Due visioni opposte che poche volte riuscirono ad incontrarsi.

Ringrazio i Proff. Giancarlo Giordano e Gianluigi Rossi per le puntuali correzioni e osservazioni critiche al lavoro che si è sviluppato sotto la loro guida attenta e scrupolosa. Ringrazio il Prof. Giuseppe G. Castorina per aver letto con attenzione il lavoro e in particolare le parti che fanno riferimento a opere e a documenti inglesi. Ringrazio il Prof. Maurice Vaïsse per le preziose indicazioni sulle carte personali di de Gaulle appena pubblicate e conservate alle Archives Nationales di Parigi ove ho potuto consultarle grazie alla cortese disponibilità di Mme Agnès Callu e di Mme Françoise Peyre. Un ringraziamento particolare va inoltre a coloro che lavorano alla Fondation Charles de Gaulle, specialmente a M. Philippe Oulmont e a M. Guillaume Papazoglou che con competenza e gentile disponibilità mi ha fornito utilissime indicazioni bibliografiche. Ringrazio inoltre il personale del Public Record Office di Londra e quello del Quai d'Orsay di Parigi.

Valentina Sommella

Capitolo I

Churchill e de Gaulle: giugno 1940

Nel maggio del 1940, subito dopo l'invasione tedesca dell'Olanda e del Belgio, l'esercito francese fu travolto sull'Aisne e sulla Somme dall'avanzata dei panzer di Hitler. In Gran Bretagna si ebbe la certezza che il crollo della Francia avrebbe aperto la strada all'invasione tedesca delle coste inglesi. Winston Churchill si recò immediatamente a Parigi per incoraggiare i francesi a resistere a tutti i costi, ma il generale in capo Weygand e il maresciallo Pétain si mostrarono scoraggiati e incapaci di risollevarne le sorti della guerra. Così il 24 maggio, a Dunkerque, si diede l'ordine di far rientrare in Gran Bretagna tutte le unità inglesi distaccate nella zona francese al confine con il Belgio per evitare che i tedeschi tagliassero loro la strada, impedendone il ricongiungimento alle forze in patria. La sera stessa del 24 il re del Belgio chiese l'armistizio ai tedeschi.

In queste ore disperate e frenetiche, Churchill ritornò in Francia per sollecitare Paul Reynaud, capo del nuovo governo dal marzo del '40, a non seguire l'esempio del Belgio e a continuare a combattere. Se Reynaud dava l'impressione di essere favorevole all'incitamento di Churchill, Pétain e Weygand apparivano invece sempre più inclini a considerare l'armistizio come l'unica possibilità rimasta. Il 5 giugno i tedeschi avanzavano verso Parigi e Reynaud inviò Charles de Gaulle, nominato sottosegretario di Stato per la Guerra, a Londra assieme a Roland de Margerie, diplomatico e suo segretario particolare, per sollecitare invii di forze aeree britanniche.

Il 9 giugno ebbe luogo il primo incontro con Winston Churchill: il Primo Ministro inglese fece un'ottima impressione ai due francesi, anche se dichiarò l'impossibilità di spedire in Francia consistenti

mezzi della Royal Air Force ritenendoli ormai indispensabili per la difesa della propria nazione¹. Anche de Gaulle, con la sua volontà di continuare a combattere, con il suo carattere freddo e flemmatico, diede l'impressione al Premier inglese di potere controllare situazioni di emergenza².

Rientrato a Parigi, de Gaulle continuò a mantenere i contatti con Londra e, spostandosi in continuazione da Bordeaux in Bretagna nel tentativo di studiare la possibilità di un'estrema resistenza nella zona di Rennes, sollecitò nel contempo l'impiego immediato dei mezzi blindati. Grande sostenitore dell'importanza dei carri armati, all'epoca sottovalutati, nello sfondamento delle linee nemiche, aveva cercato di convincere, fin dal 1936, Léon Blum, allora presidente del Consiglio, della necessità di cambiare la tattica militare. Già nel gennaio del 1940, vedendo la rapidità con cui i tedeschi avanzavano in Polonia, aveva scritto un lungo articolo, *L'Avènement de la force mécanique*, sulla necessità di impiegare i mezzi pesanti coadiuvati dall'aeronautica e l'aveva inviato ai capi militari e a molti politici. Aveva già l'intuizione di trovarsi di fronte ad una guerra che avrebbe rovesciato completamente il sistema politico, sociale ed economico precedente. Scrisse quindi a Paul Reynaud una lettera che preannunciava la disfatta del vecchio modo di combattere, il superamento delle strategie militari di un tempo, alludendo velatamente a Pétain e a Weygand e proponendosi come figura nuova: «Le pays sent qu'il faut nous renouveler d'urgence. Il saluerait avec

¹ Il giudizio di de Gaulle sul Primo Ministro è espresso in CH. DE GAULLE, *Mémoires de guerre*, t. I: *L'Appel 1940-1942*, Paris, Plon, 1954, pp. 46-47: «L'impression que j'en ressentis m'affermait dans ma conviction que la Grande-Bretagne, conduite par un pareil lutteur, ne fléchirait certainement pas. [...] il était, de par son caractère, fait pour agir, risquer, jouer le rôle, très carrément et sans scrupule. Bref, je le trouvai bien assis à sa place de guide et de chef».

² V. la prima impressione che Churchill ebbe di de Gaulle in W. CHURCHILL, *La Seconda Guerra Mondiale*, 6 voll., Milano, Mondadori, 1948-1953 (titolo origin. *The Second World War*), vol. II: *La loro ora più bella*, parte I: *Il crollo della Francia*, p. 161: «Giovane ed energico, m'aveva fatto una favorevolissima impressione». V. anche la frase di Churchill che, dopo l'ultimo incontro infruttuoso con Reynaud, il 13 giugno, incrociò de Gaulle e lo salutò definendolo «L'homme du destin», *Ibidem*, pp. 183-184.

espoir l'avènement d'un homme nouveau, de l'homme de la guerre nouvelle»³.

L'11 giugno, Churchill, insieme ad alcuni stretti collaboratori, ritornò in Francia per la quarta volta in pochi giorni per incontrare Reynaud e i comandanti in capo dell'esercito francese a Briare, ove il governo si era trasferito abbandonando Parigi. L'uno dopo l'altro, Weygand, Georges e Pétain, tracciarono un quadro catastrofico della situazione bellica, mentre Churchill sollecitava con svariati argomenti la necessità di una resistenza ad oltranza⁴. Egli affermava che la Gran Bretagna avrebbe continuato a combattere ovunque e con qualsiasi mezzo, ma si rese conto che i vecchi capi francesi guardavano ormai già all'armistizio come all'unica soluzione possibile. Nella lettera del 12 giugno a Roosevelt, Churchill fece un resoconto dell'incontro sottolineando il sentimento di disfatta che circolava tra i capi ed espresse il suo timore che il vecchio Pétain fosse pronto ad impegnare il suo nome e il suo prestigio per ottenere l'armistizio. Reynaud gli sembrò, invece, più disposto a resistere, assecondato da «a young general de Gaulle who believes much can be done»⁵.

³ CH. DE GAULLE, *Lettres, notes et carnets*, 12 vols., Paris, Plon, 1980–1986; v. in particolare i tomi: *1919 – Juin 1940*; *Juin 1940 – Juillet 1941*; *Juillet 1941 – Mai 1943*; *Juin 1943 – Mai 1945*. Qui *Juin 1940 – Juillet 1941*, p. 477. Sul Generale v. J.-P. RIOUX, *De Gaulle. La France à vif*, Paris, Liana Levi, 2000 e J. LACOUTURE, *De Gaulle. I. Le Rebelle 1890–1944*, Paris, éd. du Seuil, 1984, *passim*. Per quanto riguarda i saggi e gli articoli di critica su de Gaulle non citati nel testo, si rinvia alla bibliografia finale.

⁴ Sui rapporti tra Churchill e Reynaud, Georges, de Gaulle, v. F. DELPLA, *Churchill et les Français. Six personnages dans la tourmente 1939–1940*, Paris, Plon, 1993, in particolare la III^e partie: *L'avènement de Reynaud et celui de Churchill*, pp. 379 sgg. V. inoltre H. LERNER, *De Gaulle et l'Angleterre*, "Espoir", n. 99, nov. 1994, pp. 43–53.

⁵ CHURCHILL & ROOSEVELT, *The Complete Correspondence*, t. I: *Alliance Emerging. October 1933 – November 1942*; t. II: *Alliance Forged, November 1942 – February 1944*; t. III: *Alliance Declining, February 1944 – April 1945*; Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1984, edited with commentary by WARREN F. KIMBALL. Qui t. I, C–14x, p. 44. Prima di questa edizione completa, era stata pubblicata una consistente scelta di lettere da F. L. LOEWENHEIM, H. D. LANGLEY and M. JONAS, *Roosevelt and Churchill. Their Secret Wartime Correspondence*, New York, Saturday Review, 1975 (trad. it. *Roosevelt Churchill*).

Il 13 giugno, a Tours, venne indetto un consiglio straordinario con gli alleati al quale de Gaulle non fu invitato. Avvisato però da Roland de Margerie, arrivò comunque in tempo per conoscere la richiesta rivolta dai francesi agli alleati inglesi di permettere loro di stipulare una pace separata con il nemico, in deroga agli accordi stilati nel marzo precedente. Era una linea contraria a tutto ciò per cui de Gaulle aveva lottato fino ad allora e che lo fece sentire ormai solo, abbandonato anche da Reynaud.

Mentre l'esercito tedesco si avvicinava a Parigi, il governo si rifugiò a Bordeaux. Qui, all'albergo Splendide, de Gaulle incontrò per l'ultima volta Pétain che conosceva bene avendo lavorato per lui alla segreteria della Défense nationale, ma dalla cui linea disfattista si era ormai completamente dissociato: «Au maréchal Pétain, qui dînait dans la même salle, j'allai en silence adresser mon salut. Il me serra la main, sans un mot. Je ne devais plus le revoir, jamais»⁶.

De Gaulle non intendeva rassegnarsi all'armistizio, sollecitò perciò Reynaud a raggiungere Algeri per organizzare la resistenza francese in Nord Africa e interpellò l'ammiraglio in capo François Darlan per gli accordi necessari. Anche per gli inglesi — come per gli americani — la flotta francese, la quarta al mondo per importanza, costituiva il principale motivo di preoccupazione perché, in caso di armistizio, sarebbe caduta nelle mani dei tedeschi. Avrebbe costituito così una

Carteggio segreto di Guerra, Milano, Mondadori, 1977); di WARREN F. KIMBALL v. anche *Churchill, Roosevelt and the Second World War*, London, Harper, 1997.

⁶ CH. DE GAULLE, *Mémoires de guerre*, cit., t. I, p. 60. Nella sua carriera de Gaulle incontrò parecchie volte Philippe Pétain: nel 1912 era sottotenente ad Arras con Pétain colonnello. Durante la Prima Guerra Mondiale, fu fatto prigioniero dai tedeschi a Douaumont nel 1916 e dato per morto: Pétain pronunciò il discorso funebre in memoria. Al ritorno in Francia, dopo quasi tre anni di prigionia, de Gaulle fu insignito della Légion d'Honneur. Gli piaceva scrivere, e fu anche per questa sua capacità che, nel 1925, il Maresciallo lo chiamò a lavorare con lui presso lo Stato Maggiore. Nel 1932 pubblicò il suo primo libro importante: *Le Fil de l'épée* e, due anni dopo, *Vers l'armée de métier*. Dal 1932 al 1937, prima come tenente colonnello, poi come colonnello, fu distaccato alla segreteria della Défense nationale ove scrisse discorsi per Pétain e, su indicazione di quest'ultimo, intraprese uno studio sulle fortificazioni. Sugli scritti di de Gaulle, v. *L'œuvre militaire du général de Gaulle*, "Espoir", n. 137, déc. 2003, in particolare A. LARCAN, *Un livre capital: «Vers l'armée de métier»*, pp. 21–33.

formidabile arma contro la Royal Navy inglese che manteneva il controllo dell'Atlantico orientale e della zona sud dell'Inghilterra. Darlan, benché non fosse favorevole a trasferire la flotta in Africa, era deciso a non consegnarla intatta ai nemici ma piuttosto ad affondarla, in caso di armistizio.

Il 16 giugno segnò una data memorabile nella storia: all'alba de Gaulle partì per Londra, ove incontrò l'ambasciatore francese Charles Corbin e il presidente del comitato di coordinamento franco-britannico Jean Monnet che lo misero a parte di un ultimo, disperato tentativo di salvare la Francia dalla resa. Il piano prevedeva di unire la Francia alla Gran Bretagna in una completa integrazione con un governo, un parlamento e un'unica costituzione federale. Il progetto, sostenuto da parte inglese da personalità quali lo storico Arnold Toynbee e l'economista John M. Keynes, incontrò anche l'approvazione di Churchill e dei suoi più stretti collaboratori, Desmond Morton e Lord Halifax, segretario agli Esteri. De Gaulle, che riteneva più realizzabile il suo progetto di trasferire il governo nell'Africa settentrionale, si mostrò comunque favorevole a trasmettere di persona a Reynaud la dichiarazione che avrebbe potuto far cambiare il destino della Francia. Il capo del governo, già messo al corrente del piano per telefono, si dichiarò disponibile ad appoggiarlo purché arrivasse prima della riunione del Consiglio in cui temeva che le forze favorevoli all'armistizio avessero la meglio.

Rientrato in serata a Bordeaux su un aereo inglese, de Gaulle apprese però le dimissioni di Reynaud e la costituzione del nuovo governo con a capo Pétain e con Weygand ministro della Difesa. Ma non si rassegnò alla sconfitta e, consapevole di interrompere i rapporti con il governo provvisorio e di poter essere accusato di tradimento, scrisse una lettera a Reynaud. In essa si dissociava dall'operato del capo del governo in quanto con l'armistizio la Francia non sarebbe stata più libera ma soggetta a negoziare con i nemici ed esprimeva la sua convinzione a continuare nella linea della resistenza ad oltranza⁷.

⁷ Cfr. CH. DE GAULLE, *Lettres, notes et carnets*, cit., *Juin 1940 – Juillet 1941*, pp. 477–478. Cfr. anche M. TAURIAC, *18 mai–18 juin 1940, Les 30 jours qui ont fait de Gaulle. Le récit de son fils, l'Amiral Philippe de Gaulle, et des témoins de l'époque*, Paris, Economica, 2001, p. 115. Del figlio di de Gaulle, Philippe, v. anche il recente

Anche in questo testo importante si conferma la lungimiranza politica di de Gaulle che segnalava il rischio, in caso di patteggiamento con il nemico, di rinunciare all'aiuto non solo degli inglesi, ma anche a quello, futuro, degli Stati Uniti. La sua valutazione del disastro al quale sarebbe andata incontro la Francia, «le démembrement physique, moral et économique» era molto realistica, così come era ferma la sua posizione nel voler “continuare la lotta” prima su territorio francese e poi su quello delle colonie per mantenere alti i valori della patria⁸.

De Gaulle accolse quindi l'invito del rappresentante personale di Churchill, il generale Edward Spears — che avrebbe tenuto, da quel momento in poi, i contatti con lui —, e salì, con due valigie personali, sull'aereo militare diretto a Londra⁹. Da qui, inviò un telegramma all'Ambasciata francese in cui rendeva conto della sua venuta a Londra su istruzione di Reynaud e dichiarava: «Cette mission interrompue hier à 18 heures en raison de la demande que m'a faite M. Churchill de porter directement à M. Paul Reynaud le texte du projet de “Déclaration commune” n'est pas terminée: je me tiens à Londres pour la terminer d'urgence si l'ordre m'en est donné»¹⁰.

Il testo del messaggio appare ambiguo. Inizialmente sembrava che de Gaulle comunicasse al nuovo governo le finalità della missione conferitagli dal governo precedente per cautelarsi nei confronti del nuovo, ma la risposta del segretario di Stato — che de Gaulle rientrasse subito e si tenesse a disposizione — fu chiara e inequivocabile. Nei *Mémoires de guerre*, de Gaulle dirà, invece, di aver menzionato la *Déclaration commune* in un estremo tentativo di scuotere il nuovo governo perché scegliesse questa strada¹¹.

De Gaulle mon père, entretiens avec M. Tauriac, Paris, Plon, 2003, volume che ha suscitato, da parte di diversi autori, una *Réplique à l'Amiral de Gaulle*, sous la direction d'H.-CHR. GIRAUD, Paris, éd. du Rocher, 2004.

⁸ CH. DE GAULLE, *Lettres, notes et carnets*, cit., *Juin 1940 – Juillet 1941*, p. 478.

⁹ V. E.-L. SPEARS, *Two Men who saved France. Pétain and de Gaulle*, London, Eyre and Spottiswoode, 1966. Dello stesso autore v. anche *Assignment to Catastrophe*, 2 voll., London, Heinemann, 1954.

¹⁰ Riportato da J.-L. BARRÉ, *Devenir de Gaulle 1939–1943. D'après les archives privées et inédites du général de Gaulle*, Paris, Perrin, 2003, p. 54.

¹¹ Cfr. CH. DE GAULLE, *Mémoires de guerre*, cit., t. I, pp. 61 sgg.